

Costruire il futuro: il ruolo delle imprese

Oggi sono a qui per raccontarvi il punto di vista dell'impresa che rappresento, sperando di poter offrire alcuni spunti utili su un settore, quello delle infrastrutture, che è investito di un ruolo centrale nel Recovery Plan. **Ghella** è una impresa antica: la mia famiglia lavora nelle infrastrutture dalla fine dell'800. Siamo sempre stati **costruttori italiani nel mondo** e ancora oggi esportiamo competenza realizzando all'estero la parte più rilevante del nostro fatturato. **Lavoriamo in 15 Paesi. L'Europa è il nostro centro nevralgico e ci vede attualmente attivi su 6 cantieri** per la realizzazione di linee ad alta velocità **della grande rete Europea Ten-T, ma** negli ultimi anni abbiamo spostato il nostro focus su paesi sviluppati con elevata sensibilità ai temi della sostenibilità: Australia (dove siamo impegnati sulle nuove metropolitane di Sydney e Brisbane), Nuova Zelanda (dove stiamo realizzando un nuovo tunnel per la raccolta delle acque reflue) e Canada (nuove linee metropolitane di Vancouver e Toronto).

I nostri **progetti**, focalizzati prevalentemente sul ferroviario, metro e idraulico, sono stati pensati per lasciare un'**eredità duratura** agli abitanti delle città e delle aree dove operiamo, facilitando la transizione verso stili di vita sempre più sostenibili. Il 62% del nostro **portafoglio lavori** è dedicato a progetti di **mobilità sostenibile**, il 17% a progetti di **gestione sostenibile delle acque reflue** e il 13% a progetti nel **fotovoltaico**.

Rappresento comunque un settore che ha importanti ricadute sociali e ambientali: la costruzione di infrastrutture è un'attività che genera impatti rilevanti sull'esaurimento di risorse primarie, sul Climate Change e sulle comunità locali, questo è innegabile, ma questa consapevolezza ci deve spingere ad agire con responsabilità e lungimiranza.

Dalla nostra esperienza concreta e dalle best practice che vediamo vorrei oggi offrirvi qualche spunto.

Il nostro percorso di sostenibilità ha preso avvio, in forma strutturata, quattro anni fa quando abbiamo deciso di dotarci di un dipartimento interno dedicato con l'obiettivo di mettere in piedi una pianificazione volta alla redazione annuale di un bilancio di sostenibilità, pur non essendo tenuti a farlo non essendo quotati.

Il percorso è graduale: nel 2018 abbiamo introdotto il nostro primo piano di sostenibilità andando ad individuare 8 macro-obiettivi allineati al raggiungimento degli **Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDG)** delle Nazioni Unite. **L'anno 2019 è stato oggetto del nostro primo Bilancio di Sostenibilità certificato che ha rendicontato** le **performance** aziendali di sostenibilità e individuando la **baseline**. Oggi siamo nella **fase 3**, quella di definire **target quantitativi** in linea con gli **obiettivi di transizione ecologica europei ed internazionali** che si affiancheranno ai target del piano industriale.

Questo processo oltre a richiedere tempo richiede anche investimenti. Investire in nuovo personale qualificato sia in sede che in cantiere e soprattutto investire in digitalizzazione e tecnologia quali strumenti per permettere la raccolta dati necessaria a perseguire obiettivi di sostenibilità.

I risultati però si cominciano a vedere.

A livello corporate siamo sottoposti regolarmente a valutazioni esterne delle performance di sostenibilità; in particolare nel 2020 abbiamo ottenuto il riconoscimento del livello Platinum (il più alto), da parte di EcoVadis, uno dei principali enti certificatori in materia. All'estero invece i nostri progetti in Australia e NZ sono soggetti ad un sistema di rating di Infrastructure Sustainability e il raggiungimento di un certo standard al completamento del progetto è un vincolo contrattuale.

All'inizio di quest'anno siamo stati la prima impresa di costruzioni, e una delle prime in assoluto, a sottoscrivere un Green Loan assistito dalle garanzie SACE previste dal DL Semplificazioni che vede il costo del

finanziamento direttamente correlato ad alcuni indicatori di sostenibilità con particolare riferimento alla mitigazione dei cambiamenti climatici, in linea con il Green Deal Europeo.

L'avvento della pandemia e i piani Europei di rilancio hanno solo accelerato, e di molto, dei trend già in essere. Oggi, ancor più in vista del **Recovery Plan italiano**, siamo davanti alla necessità di cambiare passo e siamo chiamati tutti, come imprenditori, istituzioni e ancor di più come Nazioni a tracciare la rotta attraverso scelte coraggiose e lungimiranti.

Dobbiamo cambiare mentalità, mettendo la sostenibilità al centro nella pianificazione dell'intero ciclo di vita delle opere necessarie per il Paese: dalla progettazione, alla costruzione, alla gestione e poi al fine vita. Per fare questo è essenziale puntare sulla digitalizzazione. Solo così potremo gestire i dati relativi all'infrastruttura durante tutta la sua vita, dalla progettazione in BIM alla manutenzione preventiva attraverso sensori e IOT.

Come impresa esecutrice di opere, il nostro impegno si focalizza sulla **qualità** della realizzazione, attraverso eccellenza tecnica e innovazione, e sulla **riduzione degli impatti ambientali e sociali** associati.

A livello **sociale**, siamo consapevoli di quanto sia cruciale mettere al centro del progetto la comunità locale: il **coinvolgimento degli stakeholder del territorio**, in tutti i nostri cantieri all'estero, viene portato avanti sin dalle prime fasi di costruzione con l'obiettivo di **informarli e consultarli**, di mitigare il più possibile gli impatti negativi e, ove possibile, offrire misure compensative¹.

A livello **ambientale**, abbiamo introdotto la metodologia **Life Cycle Assessment (LCA)** nei nostri cantieri e ottenuto la **Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD)** per l'**Anello Prefabbricato in Calcestruzzo** della Galleria di base del Brennero. Oltre a misurare e comunicare i nostri impatti, abbiamo ottenuto uno spunto molto interessante: il **92% delle emissioni di gas serra** associate all'**anello** è dovuto alla produzione delle **materie prime**, in particolare il **Cemento** (che genera il **56%** delle emissioni) e l'**Acciaio** (che ne genera il **28%**).

Dobbiamo pertanto prendere in considerazione l'intera filiera, fin dai materiali grezzi. È soprattutto lì che dobbiamo andare a intervenire, attraverso politiche di **Procurement sostenibile**, che premiano e incentivano i fornitori che misurano i loro impatti e i prodotti con caratteristiche di sostenibilità, favorendo la transizione verso modelli produttivi più innovativi, orientati all'economia circolare e alla gestione sostenibile delle risorse. Abbiamo già le tecnologie per farlo, ma **chiaramente hanno un costo economico**: quello che Bill Gates ha definito nel suo recente libro come **Green Premium**. In pratica è la forbice dei costi aggiuntivi per ottenere prodotti a basse emissioni o addirittura zero emissivi. Ecco, l'utilizzo di questi prodotti dovrebbe essere incoraggiato dai Governi anche attraverso incentivi.

Vorrei fare ora qualche considerazione su alcune criticità che vedo in Italia per il nostro settore.

Non mi voglio soffermare su quelle di cui più si parla tipo un quadro normativo troppo complesso, deroghe straordinarie che si susseguono, la mancanza di dialogo tra pubblico e privato, i troppi soggetti coinvolti nelle attività di pianificazione e programmazione con mancanza di visione unitaria, carenza di investimenti e manutenzioni uniti ad una incapacità di guardare al medio lungo periodo.

Voglio invece richiamare la vostra attenzione su due punti che riguardano più direttamente il tema del nostro dibattito odierno.

¹ Iniziative di tipo informativo includono visite individuali ai residenti (door knocking), eventi "Meet the contractor", iniziative di coinvolgimento in scuole limitrofe ai cantieri e l'istituzione di visitor centre visitabili dai cittadini. Misure compensative possono includere contributi diretti ai residenti locali o donazioni e sponsorizzazioni di iniziative a beneficio dell'intera comunità.

Il primo riguarda l'incapacità di molte stazioni appaltanti di considerare e valorizzare aspetti di sostenibilità nei processi di approvvigionamento e di valutare e monitorare i criteri di sostenibilità durante tutta la vita dell'opera. Come le imprese anche lo Stato deve investire per una maggior qualificazione delle stazioni appaltanti e la digitalizzazione dei processi.

Il secondo, strettamente collegato al primo, riguarda un ostacolo alla capacità di innovazione delle imprese. Le stazioni appaltanti più evolute hanno iniziato ad introdurre recentemente alcuni criteri ambientali (uso di energia rinnovabile e recupero acque piovane) come elementi premiali dei punteggi tecnici delle offerte. Le aggiudicazioni vengono però fatte sulla base di prezzari vecchi, su cui le imprese sono chiamate a fare sconti, che non prevedono prezzi o riconoscimenti per materiali o lavorazioni a minore impatto di emissioni di gas serra. Il rischio che vedo è che a mano a mano che si introdurranno materiali più efficienti e standard più elevati, e ben vengano, il relativo costo non venga riconosciuto alle imprese. In un settore come il nostro, che in Italia è estremamente frammentato, con una produttività stagnante e soprattutto una marginalità pari a zero (dati di bilancio delle 50 primarie imprese di costruzioni nel 2019) questo tipo di approccio costituisce un chiaro limite all'adozione di pratiche di approvvigionamento sostenibile e all'innovazione. In tutto il resto del mondo in cui lavoriamo quando partecipiamo ad una gara, siamo noi ad offrire un prezzo, sulla base delle indicazioni dell'ente appaltante, ma senza i vincoli di un prezzario, potendo quindi permetterci di offrire soluzioni innovative e più ecologiche. Forse questo atteggiamento in Italia è uno degli effetti della presunzione di colpevolezza che spesso è stata alla base delle decisioni che hanno riguardato i lavori pubblici ma non mi dilungo perché so che l'Italia decide sta già lavorando sul tema.

Per contribuire alla realizzazione del recovery plan e a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità al 2030 (e oltre), e per poter realizzare in maniera più sicura costruzioni all'altezza del futuro, come ho già accennato in precedenza, il settore delle costruzioni ha bisogno di capacità di investire in competenze, digitalizzazione, tecnologia e innovazione. Sarebbe necessaria la presa di coscienza che un mondo delle costruzioni finanziariamente solido e sostenibile è nell'interesse tanto delle imprese quanto dello Stato e della comunità, altrimenti si corre il rischio di un settore non all'altezza delle sfide cui è chiamato e del contributo potenziale che potrebbe dare.

Ebbene, concludo semplicemente dicendo che il singolo può fare ben poco. Può però maturare un'attenzione alla sostenibilità. Chi sposta veramente gli equilibri sono i Governi, attraverso scelte politiche. Abbiamo un orizzonte davanti di 30 anni per fare la differenza, ma dobbiamo attivarci subito se non lo abbiamo già fatto.

A mio avviso, è **fondamentale cogliere l'occasione del Recovery Plan italiano**, che destina quasi la metà dei fondi al settore delle costruzioni, per andare in questa direzione. Come costruttori siamo anche pronti ad offrire un contributo con **le nostre associazioni** nazionali ed europee (ANCE, FIEC, EIC).

Il punto positivo, per finire con una nota di ottimismo, è che **non partiamo da zero**. L'Istat ha certificato recentemente che, nonostante un contesto economico molto difficile per il settore e una redditività sempre più bassa, circa i **tre quarti delle imprese di costruzioni hanno già svolto azioni legate alla sostenibilità**, sociale ed ambientale in primis.

Questo è l'elemento su cui costruire, ritengo, per sviluppare una **politica industriale per lo sviluppo sostenibile del settore delle costruzioni**, che sappia **valorizzare le migliori esperienze imprenditoriali** delle imprese e da questo punto di vista, vi assicuro che l'Italia non ha nulla da invidiare agli altri Paesi.